

“L'università offre strumenti non serve solo a trovare lavoro”

GUIDO TIBERGA
TORINO

Nella nuova sede universitaria di Torino, al «Campus Einaudi» lungo la Stura, lo studio del neoretto Gian Maria Ajani mostra i segni di un trasloco recentissimo. Dei settantamila studenti dell'Università torinese, i 13 mila di Giurisprudenza e Scienze Politiche si sono da poco trasferiti qui. Altri arriveranno l'anno prossimo, a migliaia. Eppure, dicono i report dell'Università, per gli studenti delle discipline giuridiche «i tempi della transizione dall'università al lavoro sono abbastanza lunghi, e il tasso di disoccupazione è superiore alla media: 12,2 per cento».

Rettore Ajani, sia sincero, ha ragione chi sostiene che fare l'Università

«non conviene più»?

«Se mi dice che un apprendista idraulico di 24 anni guadagna più di un coetaneo che fa il praticante avvocato potrei anche darle ragione. Ma tra 20 anni farà ancora l'idraulico, il laureato potrà scegliere. Noi dobbiamo dare delle carte da giocare: si entra con un mazzo, si esce con tre».

Dove si nascondono i mazzi migliori? Se un ragazzo le chiedesse consigli per non rischia-

IL RETTORE

«Non basta studiare
fate esperienze
e tirocini all'estero»

re di diventare un laureato senza lavoro, che cosa risponderebbe?

«Intanto gli chiederei: «Che cosa non vuoi fare?», perché è inutile buttarsi su argomenti che non interessano. Poi cercherei di capire i suoi disegni di vita: «Vuoi viaggiare? Vuoi stare vicino alla mamma? Pensi solo ai soldi o vuoi seguire un progetto?». Infine gli direi: se fai le cose molto seriamente troverai lavoro».

Rettore, non sarà troppo ottimista?

«Fare le cose seriamente non vuol dire solo studiare. Significa fare esperienze, tirocini all'estero, imparare una lingua che spicchi rispetto alle altre. L'inglese non basta, senza quello non si parte neanche».

Esistono indirizzi dove le possibilità di trovare lavoro sono superiori?

«Ci sono le statistiche, anche se non sempre ciò che vale oggi varrà ancora tra cinque anni, quando chi si iscrive adesso arriverà alla laurea».

Che cosa dicono queste statistiche?

«I laureati di area scientifica hanno più probabilità di trovare un'occupazione coerente con il proprio titolo di studio. Medicina è ancora un buon veicolo verso la professione, anche perché i numeri

LE STATISTICHE

«Attenti, non sempre
ciò che vale oggi varrà
tra cinque anni»

programmati sono molto bassi, addirittura inferiori alle richieste di mercato. Anche i corsi triennali danno sbocchi professionali importanti».

Ed Economia?

«In quest'area il tasso di occupazione dei laureati in Economia è superiore alla media, spesso con contratti a tempo indeterminato. Ma non sempre si tratta di occupazioni specialistiche. Poco meno del 30% per cento dei giovani laureati viene assunto come impiegato generico».

L'area delle discipline letterarie e linguistiche è sempre svantaggiata, sul piano delle opportunità future?

«I tempi sono più lunghi, e poco meno della metà dei laureati non trova soluzioni legate agli studi che ha fatto. Però l'Italia ha una classe di insegnanti che va verso la pensione. La situazione potrebbe anche cambiare presto».

Ma l'Università è preparata a cogliere i cambiamenti del mercato?

«Spesso li ha addirittura anticipati, spostando gli studenti vicino al loro campo d'azione. Mi vengono in mente il Centro di Restauro alla Reggia di Venaria, o i dipartimenti di Agraria e Veterinaria a Grugliasco. E poi non bisogna dimenticare che l'Università serve a dare strumenti, non soltanto a trovare lavoro. Non siamo un istituto professionale».





Palazzo Nuovo
A fianco, la storica sede delle facoltà umanistiche torinesi: già tredicimila si sono trasferiti nel nuovo campus



Gian Maria Ajani
È il neo-rettore dell'università di Torino